

# Ciclismo e nuvole Si riparte, ma l'arrivo è lontano

Si parla di corse e quindi doping. Bugno: «Ma c'è voglia di cambiare». E Cipollini va

■ / Roma

**SI TORNA A PEDALARE**, parte la stagione del ciclismo ma, la domanda, è sempre la stessa, quella del febbraio di ogni anno: sarà questo l'anno zero? Non ci saranno più corse senza vincitori, vincitori a tavolino, esclusi in maglia gialla, figuracce a destra

e sinistra al sapore acidulo del doping di terza e forse quarta generazione?

Il mattino propone già qualche nuvola. Ad esempio, il blitz di fine gennaio degli ispettori antidoping del Coni a San Vincenzo contro alcuni corridori della Lampre, tra cui Damiano Cunego, ha già dato un saggio dell'aria poco simpatica che tira intorno ai corridori. Blitz senza alcuna conseguenza disciplinare, certo. Ma la forma talvolta vale più della sostanza.

Gianni Bugno vede comunque qualche luce all'orizzonte: «Il ciclismo sta cambiando ed è lo sport che ha più manifestato la voglia di cambiamento. Fare ciclismo senza il doping è possibile, e le regole che ci sono ora stanno dando dei risultati». Ma se le federazioni nazionali hanno regolamenti diversi in materia antidoping, come la Spagna, si correrà sempre a due velocità. «Il problema vero è questo, - prosegue il due volte campione del mondo - occorre armonizzare i regolamenti nazionali e trovare una linea comune e condivisa». Intanto il Pro Tour è morto, senza lasciare vedove piangenti. «L'idea pareva una buona cosa - dice Bugno - ma avere le migliori squadre senza i migliori corridori ha snaturato le grandi competizioni». An-

che Maurizio Fondriest non ha troppi rimpianti per il Pro Tour: «Bene così, adesso si torna all'antico, con squadre magari non di grido, ma piene di corridori motivati». E l'Astana fuori da tutto, con Contador e Leipheimer che guarderanno in tv Giro e Tour? «L'Astana paga i peccati del passato - dice Bugno - ma certo, dopo la rivoluzione che hanno fatto durante l'inverno e dopo che si sono messi in linea con le regole dell'Uci, si poteva magari scegliere diversamente». Fondriest: «Senza l'Astana i grandi giri perdono protagonisti sicuri, ma è giusto così. L'Uci si è im-

puntata, ma io sono dalla parte degli organizzatori di Giro e Tour». Intanto si corre, e dalla California arriva un ruggito niente male. Mario Cipollini protagonista di un buon prologo (44° a soli 17" dal vincitore Fabian Cancellara). «Strana la vita, ho provato un'emozione incredibile», dice SuperMario, che ha ancora gambe buone, e nelle prossime tappe si vedrà, contro Boonen e il nuovo fenomeno delle volate Mark Cavendish. E al Giro della Provincia di Grosseto dopo una tappa neutralizzata curiosamente per arrivo pericoloso nel centro di Orbetello, Pozzato ha vinto comodamente la breve corsa a tappe, mostrando buona gamba per la Milano-Sanremo. Danilo Di Luca, con la nuova Lpr, resta alla finestra, in attesa di Basso, che tornerà a fine stagione, ma dove e con chi resta un mistero, e soprattutto come. Ma quando tornerà sapremo di più anche del ciclismo. Se è morto, se è cambiato, se ha ancora un senso sperare che cambi.



Mario Cipollini nel prologo del giro della California

A RUOTA LIBERA

## Chi affossa questo sport

La stagione ciclistica del 2008 è cominciata all'insegna del peggioramento. C'era la necessità di ridurre il calendario e invece i soloni dell'Uci lo hanno allungato. Dipendesse da me manderei a casa il presidente McQuaid e i suoi seguaci che stanno affondando lo sport della bicicletta. Per più motivi costoro non meritano il ruolo del dirigente, bensì quello del distruttore. Fossero considerati come personaggi dotati di intelligenza farebbero tesoro degli insegnamenti del passato, quando le squadre composte da undici, massimo dodici elementi erano competitive da marzo a ottobre, quando c'era il tempo per riposare e per curarsi. Hanno gonfiato un pallone che scoppia nel mese di luglio, anche prima. Vedere per credere le tante gare che iniziano con 140 concorrenti e finiscono con una trentina di classificati. Insomma, devo ribadire che regnano l'incompetenza e l'imbecillità. Abbiamo un Pro Tour che esclude dall'itinerario Giro d'Italia, Tour de France, Giro di Spagna e grandi classiche come Milano-Sanremo, Parigi-Roubaix, Liegi-Bastogne-Liegi e il Giro di Lombardia per far posto a corse insignificanti. Un Pro Tour intoccabile, senza retrocessioni e promozioni. Basterebbe un solo ente per governare l'antidoping e invece hanno voce in capitolo la Wada, l'Uci e il Coni col risultato

di creare imbarazzi e confusioni. In un contesto del genere il ciclismo italiano dispone del più alto numero di professionisti che sono 226 se contiamo quelli inseriti nell'informazione estera, vedi Bettini, Rebellin, Petacchi, Riccò, Piepoli e altri. Nel Pro Tour militano la Lampre di Cunego e Ballan e la Liquigas di Pozzato, Bennati e Nibali. In seconda categoria (Professional) troviamo l'Acqua Sapone di Garzelli, il Team Lpr di Di Luca e Savoldelli, la Tinkoff di Loddò, la Diquigiovanni di Simoni, la Barloworld di Soler, la Csf Navigare di Sella, la Ndc Medical di Rizzi, la Flaminia di Simeoni e la Preti Mangimi di Sacchi. Sono nove anche le piccole compagini del Continental e tirando le somme prendo nota che potremo seguire le vicende di 38 debuttanti. Tra costoro, a parere di un intenditore come Paolo Broggi, promettono buone cose Ginanni, Rizzi e Cattaneo. Chiaro che le maggiori attenzioni saranno per Bettini, Di Luca, Cunego, Riccò, Petacchi, Visconti, Nibali, Ballan, Bennati. Abbiamo archiviato un 2007 ricco di soddisfazioni e possiamo distinguerci nuovamente. Dunque, avanti con le classiche, col Giro d'Italia, col Tour e il mondiale di Varese. Tanto meglio se cammin facendo qualcosa si muoverà nella stanza dei bottoni occupata da uomini scarsi di cervello e di sensibilità.

**L'INTERVISTA VITTORIO SAVINI** Parla il fondatore del club più famoso del Pirata, l'uomo che lo ha visto sbocciare da ragazzino: «Continuiamo a trovarci per lui»

## «Su Pantani abbiamo sbagliato tutti: lo hanno ucciso dentro»

■ / Cesenatico

Come ogni lunedì sera, dal 1994, Vittorio Savini alza la saracinesca del Club Magico Pantani e accoglie gli amici. «Una volta, ai bei tempi, eravamo 3500 iscritti. Adesso siamo rimasti cinque o sei, a volte meno. Giochiamo a carte e ricordiamo Marco». Non per feticismo sportivo, è affetto oltre ogni ragionevole dubbio. Il Pirata ha cominciato e finito con lui, che vende auto a Cesenatico, ma da sempre ha la bicicletta nel cuore e nella testa. Proprio come Pantani, che lui ha visto sbocciare da ragazzino: dallo zenith al nadir del San Valentino 2004, ancora pieno di dolore e di dubbi.

«La verità è che Pantani è morto dentro

dopo Madonna di Campiglio, perché lui quella macchia non l'ha mai accettata. Io stesso l'ho convinto a tornare subito in sella, ma in fondo è stato peggio, perché per strada trovava gente che gli urlava dopato. E poi c'erano sette procure che indagavano su di lui: ogni volta che prendeva la bici, doveva andare da qualche giudice».

**È vero che i problemi di droga c'erano anche prima del 1999.**

«Questo non lo so, so che fino ad un certo punto al massimo si concedeva qualche serata con gli amici, perché in fondo era un ragazzo giovane e aveva molti soldi. Che cosa facesse e con chi, quelle vol-

te, non ho idea. Ma so per certo che dopo il '99 non è stato più lui, e non è che dall'alto lo abbiano aiutato molto, a cominciare dalla federazione».

**Dopo di che, chi ha saputo dei brutti giri per cinque lunghi anni?**

«Qui lo sapevamo tutti, Cesenatico è un paese. Quando l'ho scoperto, ho fatto di tutto per fargli terra bruciata intorno. Una volta l'ho anche attaccato al muro, ma niente da fare. Mi è stato lontano tre mesi, poi è ricominciata come prima. Abbiamo fatto il possibile per farlo smettere, anche coinvolgendo le forze dell'ordine. Ma quei tipi erano furbi, e i controlli li hanno sempre sfuggiti. D'altronde Marco era un uomo, non un bambino. E quando saliva in bicicletta che ne sappia-

mo dove andava, o cosa poteva portare sotto la maglia?».

**Si aspettava una fine così?**

«Negli ultimi tempi avevamo anche un po' di paura, ad esporci e denunciare certe cose, perché certa gente non scherza. Ma non avrei mai immaginato che Marco morisse così. Siccome gli piaceva correre in auto, al massimo avrei immaginato che potesse succedere un incidente».

**Invece è morto in una camera, di droga. E solo.**

«Su questo ho grossi dubbi, anzi sono sicuro che non era solo, perché non era tipo da stare in una camera così, senza nessuno. Era difficile che Pantani fosse solo per più di qualche ora, c'era sempre qualcuno con lui. E poi, per dire, aveva com-

prato una Mercedes l'anno prima: era un ragazzo che voleva vivere, non morire».

**Lei ha ricevuto quella telefonata sospetta su presunte scommesse clandestine: ma è venuta fuori solo dopo anni.**

«Sì, il giorno dopo Madonna di Campiglio, e non era certo uno scherzo. In quel periodo ero il filtro tra Marco e il resto del mondo e per questo forse hanno chiamato me, ma io ho fatto il mio dovere mettendo al corrente la famiglia e gli altri. Non è colpa mia se questa cosa è venuta fuori solo dopo nove anni».

**I giri balordi si vedono ancora?**

«Molta di quella gente che frequentava Marco nel frattempo è sparita, ma se è per quello anche tanti suoi amici».

OGGI  
ore 17.00 in Diretta a  
Radio Italia Video Italia  
solomusicaitaliana

ZUCCHERO FORNACIARI  
All The Best

radioitalia.it